

Focus

● Gabriele Mecca

Una festa, un momento di accoglienza e gioia gratuita

Un dono da conoscere

La chiamiamo *confessione, riconciliazione, perdono...* ma crea problemi, provoca tanti malesseri, e spesso viene allontanata dalle nostre vite. Forse non la conosciamo, o forse l'abbiamo conosciuta superficialmente da bambini e non la abbiamo fatta crescere nella nostra vita di adulti. Proviamo a fare chiarezza per scoprire aspetti che non ci erano noti e che ci sollevano qualche perplessità del cuore.



● Confessarsi può essere un momento molto difficile ma aiuta a crescere nella fede.

Un grande regalo

In un mondo in cui è difficile trovare perdono gratuito e accoglienza, la *confessione*, il sacramento della Riconciliazione, è un regalo preparato per alleggerire i nostri pesi e rendere bella la nostra vita. È il modo concreto per incontrare un **sacerdote** (confessore) che li **rappresenta Gesù** per noi e con noi. Anzi, Gesù è per me, desidera trascorrere un tempo "dedicato" a me, davanti a me, con me. Il sacerdote non è lì per ficcare il naso nelle mie faccende. Lui presta le orecchie, il cuore e la mente a Gesù perché lui possa farsi più vicino, perché io possa riconoscerlo più facilmente.

Cinque elementi base

Il primo elemento è il **perdono**. Conosciamo bene quanto sia difficile nella vita perdonare chi ci vive accanto, ma anche noi stessi e sentirci in pace. Proprio perché umanamente sperimentiamo questa difficoltà, il perdono

è il dono-per-me, gratuito e senza condizioni. Perché il perdono di Dio è così: gratis e per tutti.

Il secondo elemento è la nostra **coscienza**. Possiamo paragonarla al nostro sguardo interiore, che ci osserva "dal di dentro". Cosa c'è nel mio cuore, nei miei pensieri e desideri? Posso "scansionare" il mio cuore ogni giorno (l'esame di coscienza serale di cui ci parlavano da bambini...) e chiedermi: «*Che cosa mi ha reso felice? Cosa mi ha reso triste e insoddisfatto?*». E sentirne il dolore.

Il terzo elemento è la **confessione** vera e propria. Crea problema perché ci è richiesto di *dire ad alta voce* ciò che la nostra coscienza ha riconosciuto. Ci è chiesto un atto di umiltà per riconoscere ciò che rende la nostra vita distante dal Vangelo e meno felice di come Dio Padre la desidera per noi. Quando Gesù perdonava i peccati non era necessario che i suoi interlocutori raccontassero che cosa sentivano come un peso nelle loro vite. Lui sapeva leggere nel loro cuore e li perdonava. Ora, il prete che ascolta è un uomo come noi e di certo non ci legge dentro. Gesù ha dato ai discepoli il potere di rimettere i peccati (*Giovanni 20,22-23*), non per essere "padroni" della misericordia ma al servizio del perdono di Dio, affinché questo dono arrivi a tutte le persone di tutti i tempi.

Il quarto elemento è l'**assoluzione** impartita dal sacerdote, che offre il perdono "in persona Christi". Quando dice «*lo ti perdono*» si riferisce alla persona di Gesù che agisce in lui. mentre prega per me insieme a tutta la comunità cristiana: «*Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il*

ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

Il quinto elemento è la **penitenza**, l'impegno concreto che il sacerdote ci affida per cambiare i nostri comportamenti e la nostra vita quotidiana. Solo così possiamo iniziare a rendere più bello il nostro vivere!

Ecco il sacramento della Riconciliazione, un incontro che ci regala una vita nuova: agli occhi di Dio i nostri sbagli non esistono più! E nel cuore nascono gratitudine e pace, che umanamente regalano a ciascuno benessere e serenità.

Per un incontro formativo con catechisti e genitori

Proviamo a chiederci: «Quando sento la parola Confessione o Riconciliazione cosa mi viene in mente?».

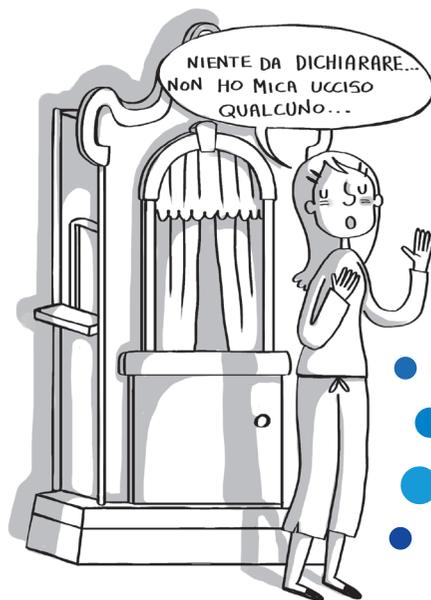
Partiamo dall'esperienza, dal vissuto e dal "sentito dire" per capire cos'è il sacramento della Riconciliazione e quali sono gli ostacoli che ci bloccano. Si può utilizzare la tecnica del *Brainstorming* con cartellone e *post it*. Probabilmente emergeranno alcuni ostacoli e dei "blocchi" nei confronti del sacramento e della sua celebrazione. Proviamo ad esaminarli e discuterne serenamente.

1. «Ma io non faccio nulla di male», ovvero la presunzione di essere giusti!

Se si presume di essere giusti, sempre "a posto", non si sente il bisogno di vivere questo sacramento! È ciò che certi cristiani dicono sovente quando incontrano il sacerdote per la confessione individuale dei propri peccati: «*Ma io non ho mai ammazzato nessuno, non ho mai rubato, non ho mai tradito mia moglie...!*». «Meno male», viene da dire! Ma viene

anche da aggiungere: «*Forse ti conosci troppo poco! O forse ti accontenti...*».

È chiaro che gesti del genere sono rari, ma se ci pensiamo bene, purtroppo, il male ci condi-



zione, è presente nella nostra vita e non possiamo fare finta di non vederlo. Tante volte, magari con le parole o con i gesti uccidiamo chi vive accanto a noi; con il nostro comportamento tradiamo la fiducia di persone a cui vogliamo bene e questo non ci rende di certo "a posto" in coscienza.

Se leggiamo con attenzione alcune pagine del Vangelo vediamo che **Gesù** si arrabbia spesso contro quanti hanno la presunzione di essere buoni. Ricordiamo la parabola del fariseo e del pubblicano che vanno a pregare al tempio (*Luca 18,9-14*): il primo si vanta del bene che fa, mentre il secondo riconosce umilmente di essere peccatore. Gesù conclude: «*Vi assicuro che il pubblicano tornò a casa perdonato e il fariseo invece no!*».

Tutti possono essere perdonati, ma non quelli che presumono e affermano di non averne bisogno, perché pensano di essere giusti.

2. «Perché non posso chiedere perdono a Dio nel segreto del mio cuore?». E poi, «lo mi vergogno a dire i miei peccati al sacerdote!».

La prima affermazione descrive una tendenza molto in voga oggi: è la prassi di saltare la "mediazione ecclesiale", di ridurre la fede, il credere alla sfera dell'interiorità, dell'intimità e del privato.



Cos'è un sacramento?

- È un **segno** che ci fa vedere e ci indica qualcosa che non si vede, **un segno che Gesù ci ha lasciato per farci conoscere e incontrare quel Dio che non possiamo vedere**, né toccare, ma di cui avvertiamo la presenza continua e provvidente;

- è un **insieme di gesti e di parole che permette di fare esperienza di Dio**: un'esperienza "certificata", "concreta" e "garantita";

- è un'occasione **per vivere la comunione con i fratelli nella fede** e, quindi, la dimensione della Chiesa.

Dio non ha voluto essere presente soltanto nel segreto del nostro cuore, in modo intimistico

o privato: **ha voluto incontrarci attraverso gesti e parole** umane, poste all'interno di un contesto comunitario, perché solo in questo modo noi possiamo "vederlo" e "toccarlo".

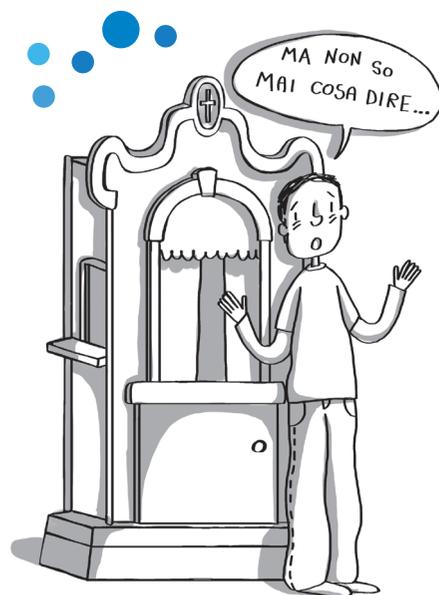
Nella Riconciliazione noi abbiamo bisogno non solo di sapere che il Signore ci perdona, ma anche di sentire su di noi il suo sguardo misericordioso, di lasciarci avvolgere dal suo abbraccio, di vedere il suo sorriso. La presenza del sacerdote ha questo significato: è la mano della Chiesa che si posa sul nostro capo e ci dice che il Dio di Gesù, il Padre misericordioso ci ha veramente perdonato. È una mano esperta, che sovente ha incontrato situazioni simili alla mia e che saprà consigliare nel modo giusto.

È vero, qualche volta **può essere faticoso** (si prova vergogna) aprire il proprio cuore ad un'altra persona e mostrare le proprie debolezze e miserie. Ma questo è già un significativo elemento che esprime il pentimento: è uno dei suoi segni.

Aiuta ad essere umili, a riconoscere che abbiamo sempre bisogno del perdono di Dio. E poi non si deve dimenticare che anche il sacerdote è un uomo, e perciò peccatore come ogni altro uomo e, quindi, bisognoso anche lui di riconciliazione, e non potrà che apprezzare il nostro coraggio e la nostra sincerità.

3. «Ma non so mai cosa dire».

Il non sapere cosa dire al sacerdote nasce, spesso, dal non saper fare o dal non trovare il tempo per vivere con calma **l'esame di coscienza**; dal non coltivare in sé **il senso del peccato**; dal non cercare il **confronto con il Vangelo di Gesù** che per un cristiano è luce per le proprie decisioni e senso per le proprie azioni.



Questa obiezione nasconde, forse, anche il poco impegno a correggere i propri difetti e a mettere a frutto le buone qualità che abbiamo; a interrogarsi su cosa vuol dire essere seriamente cristiani e a chiedersi se camminiamo verso l'amore o verso l'indifferenza, verso il servizio gratuito o verso un modo di fare che "si serve" degli altri per i propri fini.

Non è il caso di **inventare dei peccati...** Ma se ci guardiamo "dentro" con verità, certamente qualcosa c'è che non funziona al meglio nel nostro rapporto con noi stessi, con gli altri, con il creato e con Dio!

4. «Tanto non cambia nulla, ormai lo so».

Forse, più di una volta, dopo che ci si è confessati si vive l'esperienza di ricadere nuovamente nei peccati di cui poco prima si è chiesto perdono.

E, quindi, si conclude: «Ma alla fine combino sempre le stesse cose; tanto nella mia vita **non cambia nulla**».

Di fronte a questa difficoltà vera e sacrosanta, occorre essere realisti e non pretendere

da noi stessi l'impossibile. Il male, il peccato non sono facili da sconfiggere e il riconoscere che le forze del male possono ancora condizionare la nostra vita è già una buona cosa. Ma è importante anche sapere che Dio, da noi, **non pretende l'impossibile**. Non bisogna arrendersi, perché Dio ha promesso che con il suo aiuto il bene trionferà in noi, anche se non vinceremo mai del tutto il male in questa vita.

In ogni caso è importante non smettere di accostarsi al perdono di Dio. Ricevere il perdono aiuta a diventare più forti, a resistere contro le sconfitte, a lottare con più fantasia contro il peccato, a ricominciare con nuova fiducia e slancio.

La Chiesa ricorda che una buona confessione si conclude con **un buon proposito**. Meglio che sia piccolo, praticabile e verificabile, piuttosto che fare un proposito eccessivo e realizzare un ulteriore fallimento.



Si ringraziano gli autori di Passodopopasso - 2 da cui è tratto l'articolo.

LA LUCE DI CRISTO!

In tutto l'anno, nessuna liturgia è più toccante della Veglia Pasquale.

Nel pieno della notte, fuori dalle chiese, brucia il fuoco di Pasqua, al quale il sacerdote accende il cero pasquale. Ecco il segno che Cristo vive e ha vinto per tutti noi l'oscurità del peccato. Il cero pasquale viene portato in processione nella chiesa buia. Per tre volte e in una tonalità sempre più alta risuona l'invocazione: «La luce di Cristo!». Tutti rispondono: «Rendiamo grazie a Dio!».

Come l'interno della chiesa lentamente si illumina a partire dalla luce del cero pasquale, così tra i fedeli si diffonde una gioia profonda per il miracolo della Redenzione.

A partire dalla Pasqua in ogni vita si diffonde il chiarore.

Vi offriamo **due suggerimenti** per rendere più parlante il segno del cero pasquale.

Il primo si rivolge ai ragazzi cresimandi: l'invito alla veglia pasquale!

Si dà loro l'appuntamento sul sagrato della Chiesa, là dove si accende il cero pasquale; il semplice segno di accendere personalmente la propria candela direttamente dal cero pasquale li aiuterà a riflettere sul fatto che, con la Confermazione, potranno vivere pienamente il germe nato nel Battesimo, potranno essere saldi nella fede, luce per chi li incontra, capaci di raccontare quanto hanno "udito ed incontrato" in famiglia, al catechismo, nella comunità cristiana.

Il secondo può essere proposto, nel tempo pasquale, nella messa alla quale normalmente sono invitate le famiglie, ai bambini del tempo della mistagogia, a coloro che l'anno precedente hanno partecipato pienamente alla Messa con la Prima Comunione.

I papà ripetono il gesto di accendere la candela al cero pasquale; si richiama così il Battesimo. Ora la candela viene consegnata ad un ragazzino capace di comprendere le parole "**ora tu sei la luce del mondo**".

